



Grafica copertina G. Galantucci Foto Omar Bai

**Finalmente
riparte
anche l'atletica**

**Gianni Brera
racconta
Consolini**



**Dopo tanto
silenzio
Pierluigi
Fiorella
parla con
Trekkenfeld**



Il fatto non sussiste

Mai interpellato da nessuno giornale in sette anni di dibattito. Né lui, né Rita Bottiglieri e neppure Giuseppe Fischetto. Per tutti valeva una sola campana... Allora proviamo noi. Ecco le domande che abbiamo rivolto a Pierluigi Fiorella in merito alla mai risolta (per noi sì) questione del secolo (atleticamente parlando): il "caso" Schwazer, vicenda che letteralmente ha spaccato il nostro movimento fra innocentisti e colpevolisti.

Se e quanto le manca l'atletica?

«Consideri che ho praticato atletica dai 13 ai 29 anni, e ho collaborato con il settore sanitario (dal giovanile all'assoluto) dai 30 ai 52; quindi per quasi 40 anni l'atletica è stata parte fondamentale della mia vita, ed ancora oggi la seguo con attenzione (e un pizzico di malinconia) pur non essendo più parte del sistema».

Nel periodo tra la prima sentenza (condanna) e la seconda (assoluzione perché il fatto non sussiste) come ha vissuto interiormente tutto il dramma che è durato molto tempo?

«Condensare il vissuto di 7 anni in poche righe è impresa impossibile, ma non è stato come svegliarsi da un brutto incubo, perché ho voluto

In una delle innumerevoli sedute del processo di Bolzano.



Il 10 dicembre 2019, la Corte d'Appello di Bolzano ha assolto il dottor Giuseppe Fischetto e il dottor Pierluigi Fiorella dall'accusa di favoreggiamento nell'ambito del caso doping che ha avuto per protagonista Alex Schwazer. I giudici di secondo grado hanno ribaltato il verdetto emesso dai colleghi del primo, che avevano invece condannato i due medici, nel gennaio 2018, a due anni di reclusione. Fischetto e Fiorella erano impegnati, all'epoca dei fatti contestati, nella struttura sanitaria FIDAL, rispettivamente come medico federale e come medico delle squadre nazionali. Assolta, come da richiesta della pubblica accusa, anche l'ex responsabile dell'Area Tecnica, Rita Bottiglieri, condannata in primo grado a nove mesi.

vivere uno per uno tutti i 2.536 giorni trascorsi dall'avviso di garanzia (18 giugno 2013) alla sentenza definitiva (diventata irrevocabile il 28 maggio 2020). Ho sempre detto sin dall'inizio di essere assolutamente tranquillo e che sarei andato sino in fondo a qualunque costo per poter dimostrare la verità dei fatti, a dispetto di tutte le distorsioni della realtà e manipolazioni dei fatti create ad arte. Certo non immaginavo che ci sarebbero voluti 7 anni e oltre 11.000 pagine (undicimila, sì, lette più volte) per stabilire una verità che era lampante già allora. Sono stato un fondista da giovane e quindi non mi sono mai perso d'animo. Ci sono molti temi che meriterebbero una profonda disamina, ma per analizzarli bisognerebbe scrivere un libro».

Che cosa le ha lasciato questa amara esperienza? Rifarebbe ciò di cui è stato accusato e successivamente prosciolto?

«Un'esperienza che ti cambia la vita sotto tutti i punti di vista (familiare, professionale e sociale), non lascia nulla di positivo; certamente esalta la capacità di resilienza, ti insegna a guardare le cose con una nuova ottica e ti fa cambiare le priorità della vita: per "noi" la priorità assoluta è stata "ripristinare la verità dei fatti". Col senno di poi sarebbe facile dire "questo non lo rifarei", e invece resto convinto di aver sempre agito con la massima professionalità e nel pieno rispetto delle norme, d'altronde i giudici hanno scritto che "il fatto non sussiste..."».

Con gli ex "colleghi" Fischetto e Bottiglieri, siete stati in contatto oppure ognuno si è mosso singolarmente?

«Quando parlavo di "noi" alludevo proprio a Rita Bottiglieri e Giuseppe Fischetto. Siamo stati una "squadra" per tanti anni in FIDAL, condividendo momenti di gioie e delusioni e lo siamo stati ancora di più in questi anni pur

Pagina accanto: Fiorella, al centro, con gli ex colleghi Rita Bottiglieri e Giuseppe Fischetto. Sopra: ai Giochi di Atene 2004, dopo la vittoria di Ivano Brugnetti nella 20 km di marcia. A destra con Lucio Gigliotti, allenatore, fra gli altri, di Gelindo Bordin e Stefano Baldini.



avendo differenti avvocati e, ovviamente, differenti linee difensive. Questa esperienza ci ha unito ancora di più. Agli avvocati Lovato Miriello e Riponi, va il mio più sincero ringraziamento per la loro professionalità ma ancor di più per la loro umanità. È stato un lungo e grande lavoro di squadra».

Ha dei motivi di rivalsa nei confronti di chi l'ha accusata?

«Una tristissima esperienza umana più che professionale, non ancora conclusa perché ci sono procedimenti penali e civili in corso nei loro confronti».

Dove esplica la sua attività di medico sportivo?

«Attualmente lavoro a Ravenna e Bologna, mi occupo sempre di medicina dello sport e cardiologia, seguo sempre con attenzione, anche se da spettatore, l'atletica e mi occupo delle stesse problematiche medico-scientifiche. In realtà da questo punto di vista vedo che negli anni i problemi sono rimasti gli stessi ma le soluzioni non sembrano aver dato molti frutti, anzi».

Ha ancora contatti con il mondo dell'atletica (atleti, ex atleti, tecnici...)?

«Non ho contatti istituzionali o professionali, ma ho ancora tantissimi amici nel mondo dell'atletica tra atleti, ex atleti, tecnici e dirigenti. Devo confessare che il loro supporto non è mai mancato, e questo è stato molto bello anche nei momenti più difficili; certo ci sono state anche le eccezioni ovviamente, ma dormo lo stesso bene».



Foto grande: Vladimir Aceti insegue Edoardo Scotti nei 300, prova vinta dal Carabiniere in 32"98. Sopra: Scotti, a sinistra, e Vittoria Fontana, prima nei 150 in 17"4 manuale.

Contrordine compagni: l'obiettivo è Brusaporto

gnale lanciato da Brusaporto, piccolo centro bergamasco adagiato sugli ultimi colli della Val Cavallina, poco distante dal capoluogo orobico. Che cosa è successo da quelle parti ormai è cosa nota: un raduno-test in sicurezza, su distanze spurie con risultati non omologabili. Alcune presenze importanti, come gli azzurri Vittoria Fontana (150 metri), Edoardo Scotti e Vladimir Aceti, ambedue impegnati nei 150 e nei 300, giustificano la trasferta. Primo pomeriggio. Sole, temperatura mitigata da un fresco venticello. Non saremo costretti alla consueta sauna. Si parte con l'animo sereno, anche se la destinazione finale è una di quelle località dove la recente pandemia è stata a dir poco spietata. Si parla di decessi quintuplicati rispetto al medesimo periodo dello scorso anno. Dunque, una terra che ha pagato un costo altissimo. Dopo due ore scarse di viaggio eccoci al centro sportivo: un piccolo gioiello dove si pratica calcetto, tennis e, naturalmente, atletica, pur su una pista che lascia intravedere tutta l'usura degli anni. All'entrata l'ormai consueto rito con la misurazione della temperatura, e la consegna di un'autocertificazione ove si attesta di non essere positivo al Corona e di non aver avuto contatti con per-

Quattro mesi a digiuno di atletica. Un'enormità. L'attività in Lombardia è ripartita da Brusaporto (Bergamo) con gare spurie, nuovi regolamenti anti Covid e atmosfera sotto tono. Emozionato il giovane Edoardo Scotti.

Daniele Perboni

Febbraio, palasport di Ancona. Risale a quella data (22-23) l'ultima gara in pista a cui abbiamo assistito. Erano i Tricolori sotto tetto. Per l'occorrenza scrivemmo: *Quattro ore e venticinque minuti il viaggio di ritorno, sfiorando la zona rossa (Codogno). Siamo lombardi. Appetati, pericolosi untori. Mascherine sul viso non ne abbiamo, ci piace vivere pericolosamente.* Oggi, 20 giugno, quattro mesi dopo, rigorosamente ligi alle disposizioni le mascherine le portiamo eccome, abbiamo attraversato indenni una pandemia che ha lasciato tracce

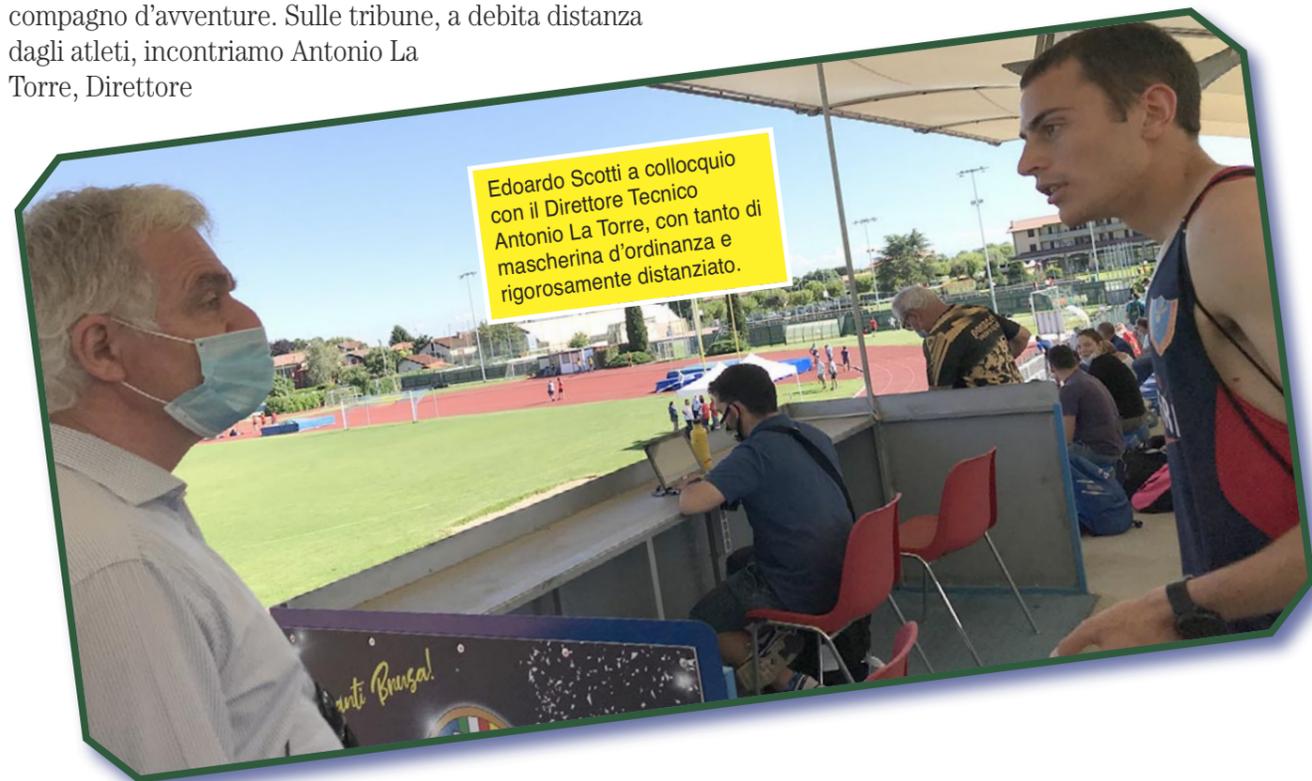
drammatiche (anche personalmente) e ci apprestiamo a tornare alla normalità (quasi, forse, virus permettendo). Chi si ostina a pensare, vivere e comportarsi come se tutto fosse finito commette un grave errore. Punto a capo. Ritorniamo dunque all'inizio, dal 20 giugno Anno Domini 2020. In Lombardia riparte l'attività in pista. Non proprio con le canoniche distanze, ma qualcosa che vi somiglia. Avevamo incentrato il clou della nostra stagione sui Campionati Europei di Parigi di fine agosto. Una volta cancellati, giocoforza abbiamo dovuto riallineare le nostre preferenze e strategie di sopravvivenza atletica. Centoventi giorni a digiuno di atletica, quella vera, non certo l'omeopatica che ha imperversato per mesi sul web, stanno lasciano il segno. Così eccoci raccogliere al volo il se-



Gli spalti del centro sportivo di Brusaporto.

sone... Tutto in regola. Si spalancano le porte dell'eden. Causa mascherine ci si riconosce a fatica. Sugli spalti poca gente. Non più di una cinquantina. Qualcuno alle spalle ci chiama. È Marco, vecchio *suiveur* delle strade, ex direttore di riviste dedicate ai runner, ora in pensione. Ultra sessantacinquenne, la definizione è sua, ora segue anche le gare in pista. La sorpresa è tanta. Il nome? Ma sì, accontentiamo i lettori. Si tratta di Marco Marchei, a suo tempo ottimo maratoneta che ha vestito anche la maglia della nazionale e presente ai primi Mondiali di Helsinki '83, ai Giochi di Mosca '80 e Los Angeles 1984. 2 ore 11'47" di personale sui 42 chilometri. Decisamente non male! «Non lo vedevo su un campo d'atletica dai Mondiali di Roma» sussurra il consueto compagno d'avventure. Sulle tribune, a debita distanza dagli atleti, incontriamo Antonio La Torre, Direttore

proprio oggi che "dovrebbe" parlare in qualità di "capo" del movimento lombardo? *Stranizza*. Ma non *d'amuri* come canta Franco Battiato. Si parte, con tempi lunghi fra una serie e l'altra, a causa, anche, della forse eccessiva cautela nel "trattare" i blocchi di partenza. Solerti ragazzi/e con spugna e disinfettante si accaniscono su quegli aggeggi per ripulirli da eventuali virus. Vedi mai che... Nella prima serie dei 150 vince Vittoria Fontana, da poco passata ai Carabinieri, campionessa europea under 20 dei 100. La varesina di Gallarate, al rientro dopo la frattura allo scafoide del piede sinistro, taglia il traguardo in 17"4 (manuale), davanti a Chiara Melon (17"8) e Sveva Gerevini (18"0). Forte vento contrario ma non è dato sapere a quanto



Tecnico della nazionale. È qui per vedere all'opera gli azzurrini. Interpellato dichiara sicuro: «Tutti, indistintamente, vogliono riprendere l'attività agonistica. Non importa su quale distanza. L'importante è rimettersi in marcia, ritrovare il sapore della competizione». Non lo dice apertamente, ma non gli son piaciute le dichiarazioni di alcuni ex atleti in cui asserivano che con le nuove regole non si può più parlare di atletica. *De gustibus...* Ciò che colpisce è il silenzio. Si parla sottovoce, quasi ci si vergognasse di essere "sopravvissuti". Atmosfera sotto tono, dimessa, spoglia. Nessun intervento, niente benvenuto ad atleti e affini, alcuno che porti un saluto, si rallegrano per la ripresa dell'attività, per la fine di un lungo periodo difficile, che faccia le debite presentazioni dei concorrenti. Eppure abbiamo incrociato il Presidente del Comitato Regionale Lombardo. Questa volta se ne sta zitto e muto, anche se in queste "situazioni" è bravo. Attenzione! Ci costa dirlo, ma così è. Accidenti,

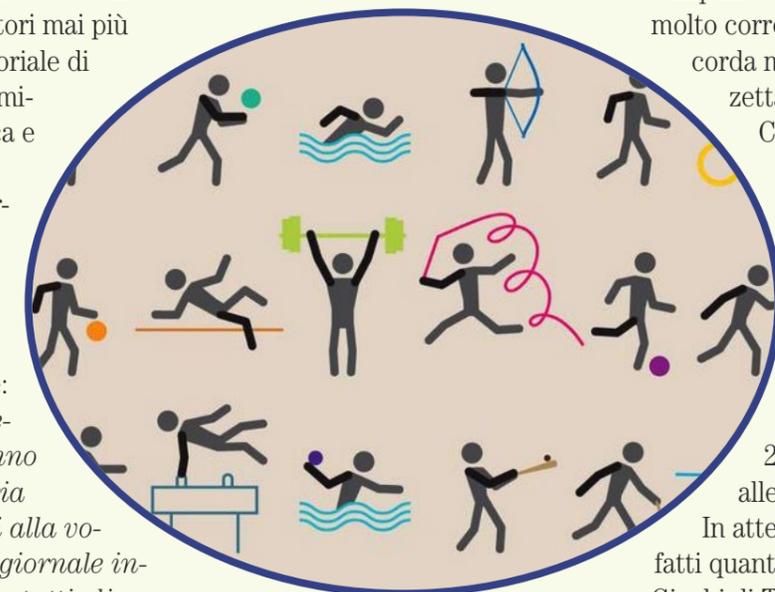
spira. Doppia sfida Aceti-Scotti sui 150 e 300 metri. Nella prima prevale la Fiamma Gialla (16"10-16"14) nella seconda il Carabiniere frazionista della 4x400 mista ai Mondiali di Doha (32"98-33"30). Si dice emozionato l'oro europeo di Boras nei 400 under 20. «Mi mancava l'adrenalina della gara. Finalmente ci siamo». «Ho visto un bell'Edoardo (Scotti), tecnicamente quasi perfetto – sottolinea La Torre – Non mi interessa il crono finale, ma già lo vedo in palla. Sono contento per il ragazzo». Qualcuno azzarda che un tempo simile in proiezione 400 potrebbe valere 46 secondi e dintorni. Il Direttore Tecnico mugugna qualcosa ma non si sbilancia. Curiosità per quanto riguarda gli 800 metri donne e i 1.500 uomini, tutti in corsia. La ragazze partono distanziate di 100 metri ed ognuna con un cronometrista "personale". Pronti via. Poco dopo un centinaio di metri già non si capisce più chi è in testa. La confusione regna sovrana, ma va bene anche così. L'importante è ripartire. Presto o tardi si tornerà alla normalità. O no?

Lettera aperta al Direttore de "La Gazzetta dello Sport" Stefano Barigelli

Il 22 giugno al comando del più importante quotidiano sportivo italiano, si è insediato Stefano Barigelli, già vice del direttore uscente Monti. Questi lascia il quotidiano dopo 10 anni, un tempo ubicato in Via Solferino, che in occasione di eventi straordinari, come quello del Mondiale di calcio vinto nel 2006, ha toccato vette di copie stampate e di lettori mai più raggiunte. Nel suo editoriale di benvenuto ai lettori, dimiunito in maniera drastica e costante, come in tutti gli altri quotidiani, sportivi e non, sia ben chiaro, ha espresso la sua opinione annunciando, quasi al termine del suo pezzo che: *[...] Con coraggio e determinazione che hanno distinto la nostra storia Rosa, resteremo fedeli alla vocazione di in grande giornale internazionale, attento a tutti gli sport olimpici, nessuno escluso: ce ne occuperemo, questo è sicuro ogni giorno, non soltanto durante le due settimane in cui ogni quattro anni si celebrano i Giochi.*

Volontà, sia ben chiaro, che ci fa addirittura esultare, visto come sono stati trattati negli ultimi, tempi, un

paio d'anni, talune discipline, olimpiche. Il calcio alberga nella "rosea" tanto quanto vive nella pancia degli italiani: indiscusso sport nazionale. Abbiamo visto, letto, sentito, cosa non è stato fatto per fare ripartire il campionato. Il pallone traina tutti gli altri sport, era sufficiente sfogliare "la Gazzetta dello Sport" oppure



anche gli alti due quotidiani "Il Corriere dello Sport" o "Tuttosport" per accorgersi che è bastato scodellare il pallone a centrocampo per conquistare qualche pagina di pubblicità in più. Il nuovo Direttore annuncia che darà spazio agli sport olimpici, tutti i giorni, non solo in occasione dei Giochi ogni quattro

anni. Tutto dipende che cosa s'intende per spazio, se la regina dei Giochi, viene confinata in angoli reconditi del giornale, come è avvenuto negli ultimi tempi, per riportarla in auge solo in occasioni uniche come ad esempio la telenovela su Alex Schwzer, dove guarda caso, si sente solo il suono di una campana e non l'altra, non ci pare molto corretto. Ancora: chi scrive ricorda molto volentieri la Gazzetta firmata da Candido Cannavò, dove l'atletica e gli sport Olimpici, che volgarmente vengono definiti "Varie", avevano fior di inviati e spazi ben delineati. Si resta in debita attesa di quanto scritto il secondo giorno d'estate 2020, con il mondo ancora alle prese con la pandemia.

In attesa di vedere tramutarsi in fatti quanto ha scritto, vedremo se i Giochi di Tokyo si svolgeranno regolarmente nel 2021, quanti inviati manderà nella Terra del Sol Levante? Nell'attesa ci si accontenta di qualche colonna in più, escludendo quelli relativi alla Maratona di Milano che, come il Giro d'Italia, organizzate voi, pertanto non fanno testo.

Walter Brambilla

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it





“Cristone” Chituru Ali affonda Desalu



Seconda puntata dopo il lungo confinamento. Finalmente si torna a gareggiare a Milano. La sede è il XXV Aprile tempio del mezzofondo meneghino, dove per una volta regna la velocità.

Walter Brambilla

C'è chi pensava di andare a Parigi (Campionati Europei) e invece si trova a Brusaporto. Che non è la stessa cosa. Sempre chi pensava di andare a Parigi, dice: «Scrivo io del ritorno a Brusaporto!».

«No – fa l'altro (il sodale) – tu scrivi del *Test Match*». Che purtroppo non è una partita di rugby della nazionale, ma il primo appuntamento, quello vero, quello con classifiche e tempi che si svolge in Lombardia, dopo il *lockdown*, nell'unico campo decente di Milano, il celeberrimo XXV aprile, tempio indiscusso del mezzofondo italiano negli anni Ottanta, ora tempio indiscusso anche della “tapascioneria” meneghina. Chi scrive fa parte di quella seconda schiera “tapascioni” che a metà degli anni Ottanta seguiva le gesta degli azzurri nostrani. Allora si battaglia

sulla terra rossa, ora su una pista blu dura come il muro, con una sorta di piccola tribuna che fa da corredo all'impianto indoor che ancora prima di essere inaugurato è già vetusto. Spiace dirlo ma è così. Appuntamento venerdì 26 giugno, il clima, non atmosferico, ma quello che si percepisce nei confronti della località bergamasca è completamente diverso, c'è un pizzico di allegria in più, più popolo dell'atletica è presente, anzi si vedono facce antiche, facce che hanno consumato gli anni dietro a questo benedetto/maledetto sport. Non cito nessuno per evitare di dimenticarlo qualcuno, a ogni buon conto l'atletica milanese era ben rappresentata. Organizzava il Cus Pro Patria Milano, sotto la regia di Alessandro

Castelli, l'ingegnere, già vice presidente Fidal e presidente del CRL, oltre ad essere stato atleta di livello (guai a noi se non lo dovessimo ricordare). La disciplina ce l'ha nel sangue. Allora che *Test Match* sia. Gare a corsie alternate di velocità 150 e 400, un tentativo di mezzofondo veloce (800), né più né meno che una settimana prima in provincia di Bergamo, sono oltre alla staffetta veloce il programma della serata. Il pubblico, ordinato, non molto caloroso, come sempre, era a bordo pista, intento più che altro a salutarsi dopo il confinamento, evitando pacche sulle spalle, ma danzandosi di gomito con una mascherina che spesso scivolava sotto il mento.



Pagina accanto: Chituru Ali, primo nei 150 con 15"38. Sopra: il Palazzetto del XXV Aprile. Mai usato e già usurato... A sinistra: vecchie glorie si ritrovano. Alessandro Castelli (a sinistra) e Ennio Preatoni. 800 e velocità a confronto.

Le gare

Cito immediatamente Linda Guizzetti prima nei 150 in 17"82 e Virginia Troiani prima nei 400 (non lo facessi rischierai parecchio dagli amici del Cus...). Il vincitore morale della serata, resta però Chituru Ali, un “cristone” alto 1,98 con due spalle da terza linea del rugby (*Test Match*, appunto) che lo fa assomigliare a un certo Usain Bolt, non di certo per la qualità dei suoi

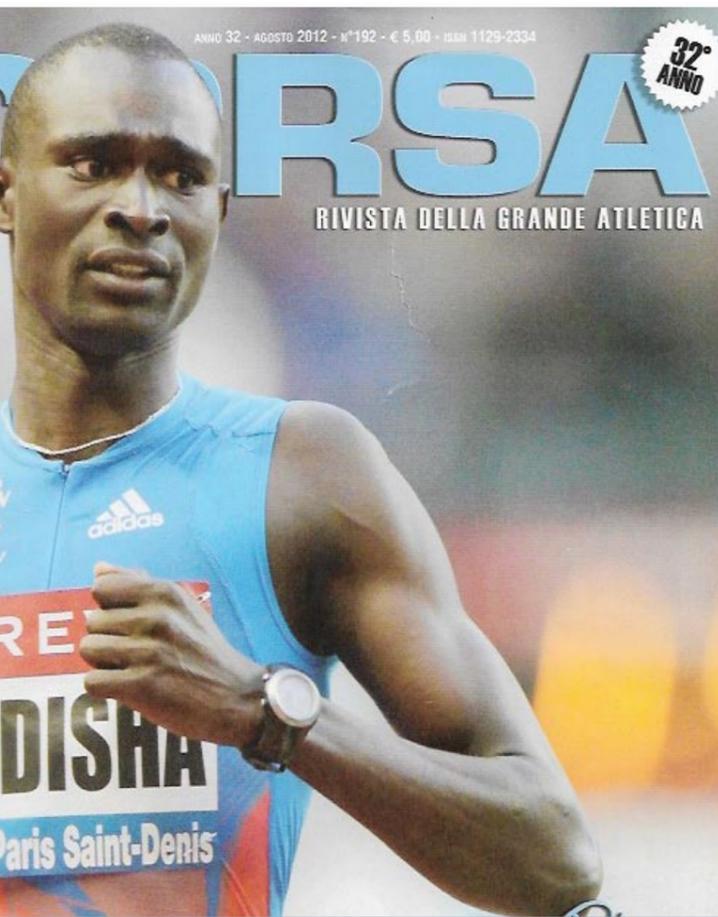
“crono” ma per la stazza fisica sì. Atleta che corre per il Cus Insubria Varese Como. Sulla distanza “spuria” dei 150 metri ha battuto gli azzurri della 4x100 Desalu e Cattaneo. Ali ha corso nella quinta serie, mentre Cattaneo e Desalu che come conviene sempre... hanno evitato lo scontro diretto presentandosi in serie diverse. Ali, già nazionale under 23 negli ostacoli alti, ha messo sotto inaspettatamente chi sulla carta era il designato al successo. Il suo crono: 15"38 (+1,0), primato under 23 su questa distanza che verrà provata la prossima volta, speriamo non dopo un'altra pandemia. Altri risultati? Andate a vederveli sui siti dedicati. A questo punto saranno già digeriti, letti e stralatti. Si torna a casa e la cloaca

massima dell'informazione e disinformazione (facebook) mostra immediatamente immagini, scatti e piccoli commenti. Il più azzeccato è: “Ricominciamo”. Allora chi scrive ci aggiunge: “lasciatemi gridare, lasciatemi sfogare, io senza atletica non so stare... Adriano Pappalardo più o meno cantava, anzi urlava così quando attaccava “Ricominciamo!”



A destra: Desalu, atteso nei 150. Per lui “solo” 15"46/+0,2. A sinistra: l'arrivo della 4x100 (48"32) targata Cus Pro Patria. Foto Grassi Fidal Lombardia.





Costruire il Futuro della nostra Atletica

Ecco quanto apparso sulla rivista La Corsa nel numero 32 (agosto 2012). La pubblicazione dopo 32 anni cessò di esistere nel febbraio 2013. Trekkenfeld è completamente d'accordo su quanto scrisse allora Gianni Mauri. Non sappiamo se quest'anno o nel 2021, ma è ora di cambiare, in tutti i sensi, visto che i protagonisti degli ultimi otto anni...

CONSTRUIRE IL FUTURO DELLA NOSTRA ATLETICA

Mentre incitiamo i nostri atleti impegnati nel difficile cimento olimpico (forza azzurri!), un pensiero va però anche al futuro della nostra atletica. Visto che con Londra 2012 si chiude un quadriennio e un altro (che pare denso di nubi) si apre. E l'autunno, ovvero il momento della contesa elettorale (anche se in realtà la corsa è già iniziata da tempo...) che definirà chi guiderà la politica federale dei prossimi quattro anni, è già dietro l'angolo. Personalmente credo (e penso di interpretare il pensiero di molti) che sia necessario e inderogabile un cambiamento di rotta se si vuole realmente che la "nostra" atletica possa intraprendere un duro e faticoso percorso di crescita e di sviluppo. Già ora c'è chi parla di "rivoluzione"... Forse il termine è un po' forte; di sicuro però è necessario un rinnovamento di dirigenti, di tecnici e di quanti possono aiutare il nostro sport a ritrovare quello spazio e quella leadership che lo hanno sempre caratterizzato. È un'operazione che richiede impegno, competenza, pazienza, entusiasmo e la capacità di saper coinvolgere tutto l'ambiente, rivitalizzando anche tutte quelle energie preziose (e spesso deluse) dei tanti appassionati che, a vario titolo, si impegnano a livello locale. Uno sforzo che deve coinvolgere o recuperare alla nostra causa anche quanti (giornalisti, ex atleti, ecc.) amano il nostro sport; mille di questi persone infatti hanno idee valide e innovative e tutto ciò può essere un carburante prezioso per il rilancio e lo sviluppo della nostra atletica. Comunque, è chiaro che - se torniamo al futuro del nostro sport - dobbiamo (con determinazione e obiettività) aver cura di scegliere uomini e donne che facciano la vita ogni giorno sul campo, che la conoscano profondamente e che sono disposti a sponderci in prima persona per farla crescere! Intanto, in questo numero del "Coachmagazine" trovate come "promesso" la volta scorsa - il report sulla relazione relativa al mezzofondo che l'allenatrice francese Laurence Vivier ha presentato al convegno di S. Vittore Olona; un'interessante esposizione sulla rapidità curata dai coach grossolano Andrea Presacane e una breve intervista all'allenatore del promettente (e sfortunato) azzurro dello sciop Andrea Sangunetti. Buona atletica a tutti!

(Gianni Mauri)

Mentre incitiamo i nostri atleti impegnati nel difficile cimento olimpico (forza azzurri!), un pensiero va però alla nostra atletica, visto che con Londra 2012 si chiude un quadriennio e un altro (che pare denso di nubi) si apre. E l'autunno, ovvero il momento della contesa elettorale (anche se in realtà la corsa è già iniziata da tempo...) che definirà chi guiderà la politica federale dei prossimi quattro anni, è già dietro l'angolo. Personalmente credo (e penso di interpretare il pensiero di molti) che sia necessario inderogabile un cambiamento di rotta se si vuole realmente che la "nostra" atletica possa intraprendere un duro e faticoso percorso di crescita e di sviluppo. Già ora c'è chi parla di "rivoluzione"... Forse il termine è un po'

forte; di sicuro però è necessario un rinnovamento di dirigenti, di tecnici, e di quanti possano aiutare il nostro sport a ritrovare quello spazio e quella leadership che lo hanno sempre caratterizzato. È un'operazione che richiede impegno, competenza, pazienza, entusiasmo e la capacità di saper coinvolgere tutto l'ambiente, rivitalizzando anche tutte quelle energie preziose (e spesso deluse) dei tanti appassionati che, a vario titolo, si impegnano a livello locale. Uno sforzo che deve coinvolgere e recuperare alla nostra causa anche quanti (giornalisti, ex atleti, ecc.) amano il nostro sport; molte di queste persone, infatti, hanno idee valide ed innovative e tutto ciò può essere un carburante prezioso per il rilancio e lo sviluppo della nostra atletica. Comunque, è chiaro che -

se teniamo al futuro del nostro sport - dobbiamo (con determinazione e obiettività) aver cura di scegliere uomini e donne che l'atletica la vivono ogni giorno sul campo, che la conoscono profondamente e che siano disposti a spendersi in prima persona per farla crescere!

Gianni Mauri

TREKKENFELD, ovvero i direttori, i vicedirettori, i giornalisti e i poligrafici tutti sono pienamente d'accordo su quanto scritto sopra. Ma è d'uopo una precisazione. Lo ribadiamo ancora una volta: il nostro favorito alla scalata di Via Flaminia Nuova rimane

sempre Giuseppe Conte. Dopo i problemi dovuti alla pandemia, per l'avvocato occuparsi della Fidal sarebbe come bersi un aperitivo in riva al mare, ammirando estasiato un tramonto, con una splendida fanciulla al suo fianco.

Chi si ricorda dell'atletica spettacolo degli anni 80-'90? Nel nostro Paese imperavano campioni come Pietruzzo Mennea, Sara Simeoni, Gabriella Dorio, Alberto Cova, Francesco Panetta, Maurizio Damilano, Gelindo Bordin, Alessandro Lambruschini, Fiona May (e scusate se tralasciamo qualcuno...) tanto per citare i "soliti" noti e alcuni fra i più rappresentativi. Lo sport regina dei Giochi imperava sulle pagine di tutti i giornali (e non solo quelli sportivi), si aprivano telegiornali serali con le imprese di questi "personaggi," propugnatori di un movimento che non ha più avuto eguali in Italia. In queste righe tralasciamo la causa per il quale si è sviluppato quel fenomeno e sul "perché" non si è più ripetuto. È un argomento che, per ora, non intendiamo trattare. Quel che qui vogliamo esaminare è una singolare realtà attuale. Ammesso che i risultati tecnici odierni non permettono più ai nostri atleti di primeggiare a livello internazionale, ne deriva diminuzione di in-



Com'è strano innamorarsi

teresse da parte di appassionati e "addetti ai lavori", i

Daniele Perboni

giornalisti (sorvoliamo, volutamente, sulla crisi della carta stampata, l'avvento di internet...), e scarsità di spazi su quotidiani, gazzettini, periodici e via discorrendo. Che fare per recuperare quanto perso in mancanza di vittorie e risultati eclatanti? Ci si butta sulle giovani leve, atleti con potenzialità tali da immaginarli futuri campioni. Gli esempi non mancano: Larissa Iapichino e Filippo Tortu in primis. E qui iniziamo a sbandare, con la nascita di un nuovo fenomeno che ci piace spranominare: l'innamoramento verso i suddetti giovani, o meglio l'innamoramento verso i risultati dei sunnominati.

Innamorarsi è tra le esperienze più dirompenti, totalizzanti e meravigliose, ma a volte anche deprimenti e tristissime, della nostra vita. È qualcosa che ci porta in dimensioni nuove [...]. Che non può essere controllato [...]. Fissati anche, monotematici. Incantati, ansiosi, pesanti. Angosciati e disperati, a volte (Psicologia 24). Ancora. L'innamoramento, nella specie umana, è

una pulsione che provoca una varietà di sentimenti e di comportamenti caratterizzati dal forte coinvolgimento emotivo verso un'altra persona [...] (Wikipedia).

La giornaliera rassegna stampa della Fidal, ottimo strumento professionale, ci viene in soccorso: da un paio d'anni a questa parte abbiamo notato lo strano fenomeno dell'innamoramento. Giovani atleti, all'inizio

di una luminosa carriera, vengono interpellati sugli argomenti più disparati.

Dal consiglio su come far partorire al meglio una giovenca, all'intervento sulla "teoria delle stringhe". Si corre una maratona? Chi meglio di un velocista può dissertare sui 42 chilometri? Come chiedere a Balotelli di renderci edotti sull'ordine della giarrettiera. Esame di maturità? Vai con l'intervista alla figlia dell'ex grande campionessa, con domande che spaziano dall'ultima moda giovanile alla filosofia teoretica. Festival di Sanremo? Chiediamo all'esperto corridore... Ripartono le gare dopo tre mesi di clausura, fra i primi a

scendere in pista sono due campioni continentali under

20 (Vittoria Fontana, prima donna in assoluto a vincere un titolo europeo nella velocità, e Edoardo Scotti) vogliamo sentirli? Giammai. Non hanno le stimmate del campione, o difettano di un parentado multi medagliato... Qualcuno si chiederà: in mancanza di argomenti migliori meglio questo che il vuoto. Vero! Ma un po' di fantasia non guasterebbe. Il movimento atletico italiano, specialmente a livello giovanile, ha diversi "piccoli" e interessanti campioni da sfrugugliare, conoscere, mettere in luce. Perché compaiono sempre i soliti? Merito solo di un efficace ufficio stampa? Senza nessun dubbio, ma non è solo quello. Dall'altro lato serve anche un ambiente intenzionato a recepire tutto ciò, disposto a far proprio solo quello che gli viene proposto o di cui qualcuno si è "innamorato". Meglio fermarci qui. Non vorremmo incrinare vecchie amicizie o toccare nervi scoperti. Cresceranno, i giovani. Gli uni e gli altri e tutti potranno toccare il cielo con un dito.

Il gigante gentile

5/6 giugno 1990, vigilia del Mondiale di calcio. All'Arena di Milano va in scena l'"Ottonazioni", incontro fra le squadre di Usa, Urss, Spagna, Francia, Kenia, Cuba, Cecoslovacchia, Italia. Per celebrare degnamente l'evento, la rivista Atletica Leggera pubblica le cronache delle imprese, uscite sulle pagine della Gazzetta dello Sport, da cui sono scaturiti i primati mondiali ottenuti nell'impianto napoleonico. Ar-

ticoli, come sottolineava Elio Trifari, "che consentono non tanto di rivivere le storiche gesta [...] ma soprattutto di respirare un'atmosfera, un'aria, un aroma da tempo andato che nessuna ricostruzione può in effetti rendere [...]". In questo numero proponiamo l'articolo di Gianni Brera, scritto in occasione del mondiale di Adolfo Consolini: 53.33 nel disco, ottenuto il 10 ottobre 1948.

Gianni Brera

Era iniziato il disco, davanti a quelle quindicimila persone attente e ammirate, alla maniera un po' stracca che sappiamo: i due grandissimi atleti sparavano alla brava i loro ultimi lanci della stagione; la bandierina rossa del primato mondiale, infissa sull'eretta ancor verde dell'Arena, pendeva il suo breve drappo accanto al tricolore del primato italiano; e pochi la guardavano: forse nemmeno i discoboli, apprestandosi ai preliminari, osavano sperare di giungervi oltre: cose note, l'esaltazione delle Olimpiadi vinte, i risultati sensazionali delle riunioni postolimpiche, i viaggi, le bevute, le pacchiane, le cerimonie ufficiali anche: insomma, sperar qualcosa era pazzesco, anche se tra le righe dei loro pezzulli di presentazione i cronisti osavano avanzare l'ipotesi (oh, ragionando teoricamente, s'intende) d'una nuova clamorosa conquista della scuola tecnica italiana.

Ormai lottano soltanto con il metro, si diceva, sono lì a pochi centimetri dal trono vacillante di Bob Fitch, primatista mondiale: un tiro potrebbe anche escappare, perché escluderlo?, a Consolini o a Tosi: un tiro buono, perfetto, irresistibile; ma sono stanchi, sfocati, frastornati; hanno mollato gli ormeggi al "panzone" (come dice Tosi alla romanesca): stando a tavola, si capisce, hanno varcato i limiti proibitivi del quintale e 10, del quintale e 20: pazzesco sperare qualcosa.

Parti in scioltezza, Adolfo! – Ed ecco, lo stile dei due grandi campioni appariva quale da tempo sappiamo: slegato, aritmico, mai sicuro. Consolini anticipava con gli arti inferiori e per mettervi alla pari il braccio destro interrompeva la spirale con una scivolata in basso, poi a denti stretti forzava, e il disco pur salendo con poderoso slancio

spegneva la sua corsa in impennate disastrose; oppure schizzava basso e sfarfallava.

Oberweger scoteva il capo deluso. Era in campo, il maestro, e scoteva il capo: pareva dicesse sono troppo stanchi: la stagione è finita.

E infatti anche Tosi tralignava: lui non chiudeva i suoi lanci, non finiva cioè di aggiungere alla forza centrifuga del disco la spinta tangenziale del suo bicipite poderoso; e gli mancavano le gambe; sforzi penosi doveva compiere per restare in pedana...

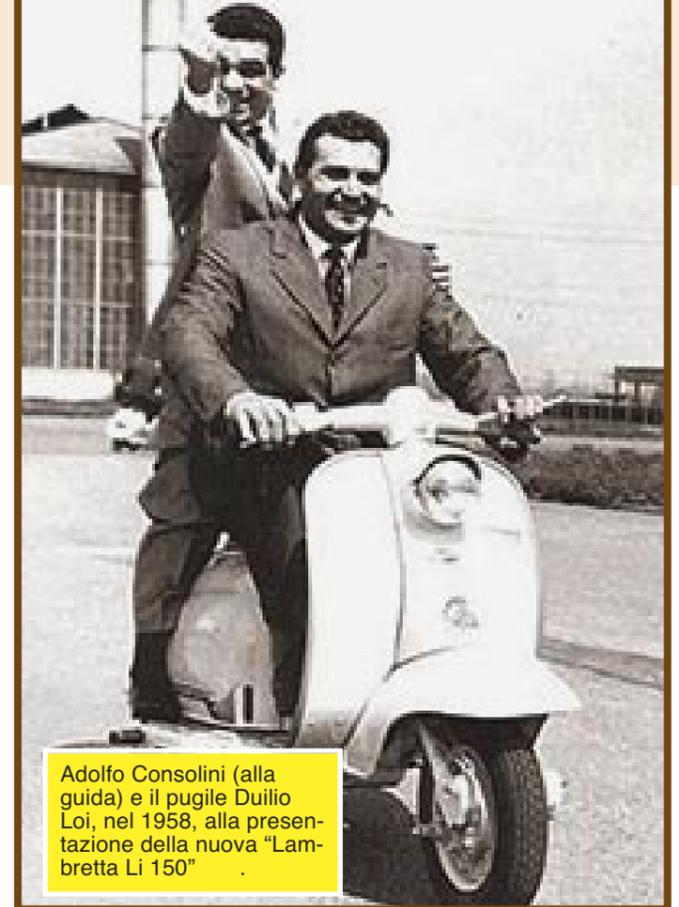
Una giornata come le altre, si pensava senza ricordarci che mai nessuno al mondo, fuori forma come i nostri, riuscì a tenersi sui 52-53 soliti di oggi, di ieri e di sempre. Poi Oberweger corse da Consolini: – Adolfo, Adolfo – gridò Oberweger – tu tagli l'aria, tu forzi troppo. Parti in scioltezza, Adolfo.

Fu Tosi il primo – Consolini annuì con il suo viso buono di candido Ercole: si concentrò in pedana, a lungo attese di essere a punto nell'equilibrio, poi con dolcezza partì: non di scatto, dolcemente si avviò aumentando via via fino a raggiungere il ritmo ideale: poderosa fionda umana, il disco gli schizzò via lievemente inclinato verso l'alto, e pareva, agli scettici della tribuna, che fosse un lancio mancato: ma prendendo altezza il disco roteò liscio liscio e diritto lungo la sua parabola portentosa: cadde a destra della bandierina rossa; pochi notarono che era sullo stesso arco: pochi, ma subissimo Tosi: e qui videro gli sportivi quanto possano la generosità e la lealtà di un atleta autentico: Beppe Tosi corse a misurare con i suoi passi adusati la distanza: scosse il tondo rosso faccione quando fu arrivato a cinque, e senza attendere conferme si avvicinò al suo grande amico (rivale non era più), gli mollò una pacca gioiosa: – È il record del mondo – gridò.

Un atleta che onora il Paese – Consolini era incredulo: pareva non volesse convincersi. Altri ancora misurarono a passi la distanza dal picchetto fatidico alla linea dei 50 metri. Era davvero il primato mondiale il nuovo primato! Gli atleti in campo, dietro l'esempio di Tosi, non attesero l'annuncio ufficiale dei risultati: si caricarono in spalla Consolini e tra gli applausi della folla entusiasta lo portarono sul podio dei vincitori.

Poi venne l'annuncio, la conferma, e fu un uragano sugli spalti gremiti della tribuna: per la terza volta in sette anni, Adolfo Consolini, atleta ormai trentunenne, aveva migliorato il primato del mondo: nè si trattava di pochi centimetri, bensì di due spanne: 55.33: giusto quaranta centimetri oltre la misura di Bob Fitch.

Adolfo Consolini conclude con questa quasi incredibile impresa un'annata memorabile della sua carriera di grandissimo ineguagliabile discobolo: campione olimpico, nuovo



Adolfo Consolini (alla guida) e il pugile Duilio Loi, nel 1958, alla presentazione della nuova "Lambretta Li 150"

primatista mondiale: il primo nel mondo a varcare il limite considerato superumano dei 55 metri (così come fu il primo a varcare i 54 metri).

Nè l'impresa di oggi rimane avulsa dalla normalità di rendimento del campionissimo: in effetti è la conseguenza logica di un lento travagliato e però metodico ritrovamento tecnico-morale: Consolini, splendendo di giovanile vigore, balzò di colpo al primo posto nel mondo a 22 anni con m. 53.34; Consolini athleticamente maturo, possente serio, appassionato, superava le traversie della guerra e rimontava la china assai dura della condizione nel 1946 (m. 54.23), pagava l'immane debito alla fama prodigando energie su tutti i campi d'Europa, da Roma al Circolo Polare, da Zurigo a Helsinki. Incappava nell'inevitabile pania della saturazione agonistica. D'improvviso il suo organismo, pur sempre magnifico, perdeva il mirabile equilibrio psicofisico degli anni di grazia. Consolini si smarriva; cedeva tre titoli al suo grande rivale Tosi.

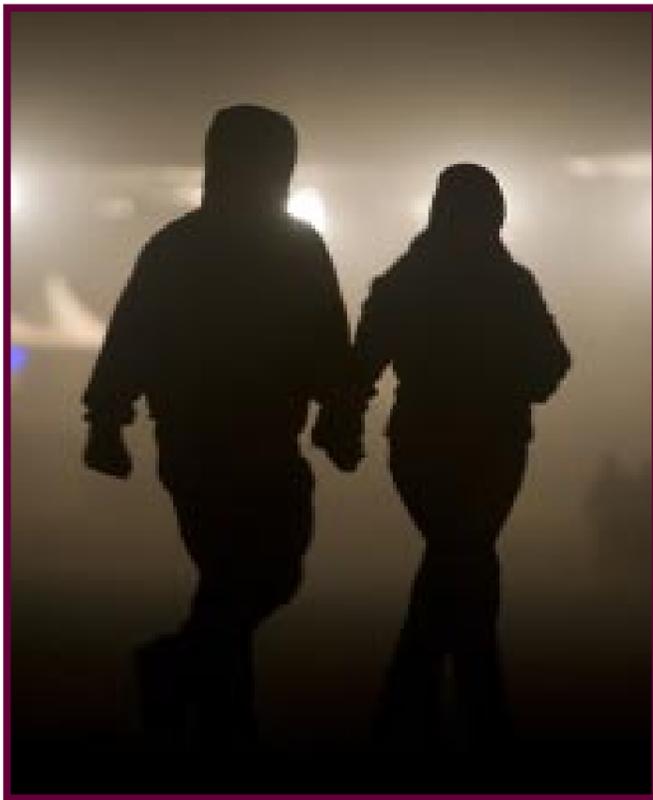
I registi e il giudice arbitro – Ma venne poi la ripresa, venne la vittoria olimpica e ieri, davanti a quel pubblico milanese che pare abbia in esclusiva le sue prestazioni più belle, ancora una volta il primato mondiale è crollato: forse mai così grande atleta ha avuto lo sport italiano, mai assertore così serio e meritevole della sua dignità nel mondo. L'impresa di Consolini ha dato lustro alla riunione che la "Gazzetta" e la Fidal (primo esperimento di una organizzazione, se lo ricordi l'amico Vincenzo Torriani, che dovrà farsi consuetudine) hanno allestito a fine stagione per gli sportivi milanesi, tra i quali abbiamo notato il conte Alberto Bonacossa e molti reputati tecnici nazionali.

Adolfo Consolini ha appena liberato il disco, che andrà a fissare il nuovo primato mondiale con 55.33.

Camminare può essere considerato pericoloso per l'ordine pubblico. È quanto, con tinte fosche, rende il grande scrittore di fantascienza Ray Bradbury (lo stesso di Fahrenheit 451) ne "Il pedone" (1961). Come sempre Leonard Mead, il protagonista, fa la camminata serale...

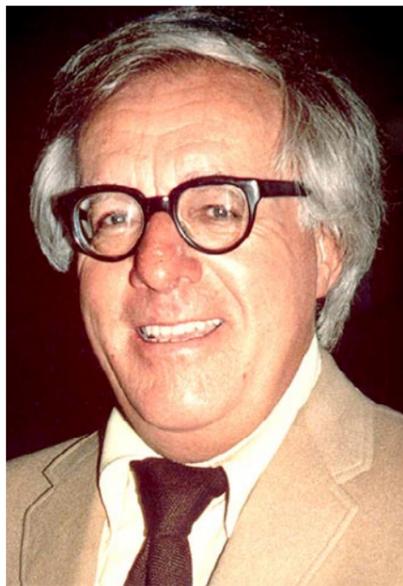
"Era ormai a un isolato da casa sua quando un'automobile solitaria girò di colpo l'angolo e lo centrò con un violento cono di luce. Al primo momento rimase immobile, poi non diversamente da una falena, accecata dal bagliore, si sentì attratto verso la fonte. Una voce metallica suonò nel silenzio". "Si fermi. Resti dov'è. Non si muova". Si fermò. "Mani in alto!". "Ma..." disse. "Mani in alto! O spariamo!". La polizia, naturalmente. "Perché è uscito di casa?". "Per camminare, disse Leonard Mead". "Camminare!". "Solo camminare, disse con naturalezza, ma mentre un gelo gli saliva lungo la schiena". "Cammi-

nare, solo camminare, camminare?". "Sissignore". "Camminare dove? A che scopo?". "Camminare per prendere aria. Camminare per vedere". "Il suo indirizzo, prego?". "Saint James street, numero 11". "E lei ha dell'aria in casa sua, signor Mead, ha un condizionatore d'aria?". "Sì". "Eha un televisore in casa, uno schermo da guardare?". "No". "No?". Vi fu un silenzio crepitante, che suonò come un'accusa. "È uscito da solo per camminare, signor Mead?". "Sì". "Ma non ci ha detto per quale scopo". "Ve l'ho detto: prendere aria, e per il piacere di camminare". "Lo fa spesso?". "L'ho fatto per anni, tutte le



Pedoni sovversivi

Daniilo Mazzone



Ray Douglas Bradbury è stato narratore e sceneggiatore televisivo e cinematografico.

Nato nel 1920 in Illinois, si è diplomato a Los Angeles.

Ha fatto il venditore di giornali agli angoli delle strade di Los Angeles dal 1938 al 1942, trascorrendo le notti alla biblioteca pubblica e le giornate alla macchina da scrivere.

È diventato uno scrittore a tempo pieno nel 1943.

Molti suoi racconti sono apparsi in periodici prima di essere raccolti in Dark Carnival nel 1947.

La sua fama nasce con la pubblicazione di The Martian Chronicles nel 1950 (pubblicato in Italia da Mondadori con il titolo Cronache marziane nel 1954 tradotto da Giorgio Monicelli, omonimo del regista e lontano parente di Arnoldo Mondadori).

Dal romanzo Fahrenheit 451, del 1953 (in Italia tradotto sempre da Giorgio Monicelli e pubblicato dall'editore Martello nel 1956 col titolo Gli anni della fenice) considerato il suo capolavoro, François Truffaut ha tratto un film che è diventato un culto.

sere". L'auto della polizia era acquattata al centro della strada, con la sua gola radiofonica che ronzava fiocamente. "Bene signor Mead", disse. "Non c'è altro?", chiese educatamente Mead. "No - disse la voce - è tutto". Vi fu uno scatto metallico e come un lungo sospiro. Lo sportello posteriore della macchina della polizia si aprì lentamente: "Salga". "Un momento, io non ho fatto niente!". "Salga". "Io protesto. Non avete il diritto di...". "Signor Mead!". Leonard Mead avanzò rassegnato, vacillando appena, ma con le spalle improvvisamente curve. Mentre passava davanti al parabrezza guardò all'interno dell'auto. Come si aspettava non c'era nessuno seduto sul sedile anteriore, non c'era nessuno nella macchina. "Salga". Posò una mano sullo sportello e scrutò sul sedile posteriore, che era una piccola cella, una piccola prigione nera, con le sbarre. "Dove mi portate?". La macchina esitò, o piuttosto emise un leggero, brevis-

simo ronzio e uno scatto: "Al Centro di Ricerca Psichiatrica sulle Tendenze Repressive".

Il pedone - The Pedestrian di Ray Bradbury, Fantasy & SF, febbraio 1952.